

«Viva Francesco»



La sorpresa del mondo

L'elezione del nuovo Papa ha immediatamente catturato le aperture dei siti di informazione online di tutto il mondo. Titoli molto simili tra loro per dare l'annuncio della fumata bianca, quasi sempre corredata dalla foto del nuovo Papa, Francesco I, di cui si sottolinea che è il primo Papa delle Americhe e il primo gesuita a salire sul soglio pontificio. Così titolano soprattutto i principali giornali statunitensi e inglesi. «Bergoglio è il nuovo Papa. Francesco I è il primo pontefice del Sud America», scrive il *Washington Post*. Più evocativo il titolo del *New York Times*: «Il nuovo Papa, l'argentino Bergoglio: il primo gesuita, il primo latino-americano e il primo Francesco». «Bergoglio diventa Papa Francesco I: 76 anni, è il primo pontefice dalle Americhe e il primo non europeo da oltre 1000 anni», sottolinea il *Los Angeles Times*. Simile l'apertura del *Wall Street Journal*: «L'argentino Bergoglio eletto Papa: Francesco I è il primo capo della chiesa proveniente dalle Americhe».

Anche i media inglesi sottolineano la provenienza del nuovo Papa. «Il Cardinale Jorge Mario Bergoglio è il nuovo Papa; 76 anni, di Buenos Aires, Argentina, è stato eletto dai Cardinali e sarà conosciuto come Papa Francesco. Il cardinale Bergoglio è il primo Papa ad arrivare dal Sud America», scrive il

LE REAZIONI

ROBERTO ARDUINI

Dagli Stati Uniti il New York Times sintetizza: «Il primo gesuita, il primo latino-americano, il primo Francesco»

Telegraph. Per il *Times*, «È Papa Francesco dall'Argentina. Il Cardinale Jorge Mario Bergoglio è stato eletto come 266esimo Papa, il primo sudamericano a salire al soglio pontificio della Chiesa cattolica romana». Anche il *Guardian* scrive: «Papa Francesco: il cardinale argentino Jorge Mario Bergoglio nominato nuovo Papa. Il cardinale di Buenos Aires sarà il primo gesuita e il primo latino-americano a diventare Pontefice, con il nome di Francesco». *L'Independent* evidenzia lo choc della scelta: «Papa Francesco, il primo latino-americano a guidare la Chiesa

cattolica. Una decisione scioccante ha portato il cardinale Jorge Mario Bergoglio, un gesuita e forte riformista, a diventare Papa». I media francesi sono più cauti. *Le Monde*: «L'arcivescovo argentino Bergoglio diviene Papa Francesco Primo». *Le Figaro*: «Il Papa Francesco Primo, il gesuita vicino ai poveri».

L'annuncio delle elezioni del nuovo Pontefice ha destato anche l'attenzione del mondo arabo dove i siti online dei principali media gli hanno dedicato l'apertura. Dalle principali tv satellitari e quotidiani panarabi come *al Quds al Arabi* ed *al Hayat* hanno subito dato un «flash» della notizia mettendo l'accento sulla nazionalità argentina. «Il nuovo Papa è Francesco I», titola *Annahar*, foglio libanese espressione della comunità cristiana del Paese dei Cedri che segue in diretta le notizie che arrivano da piazza San Pietro. *Al Jazeera*, titola semplicemente: «Scelto il nuovo Papa». La principale concorrente dell'emittente patriota saudita *al Arabiya* fa notare come «il nuovo vescovo di Roma è venuto da Buenos Aires».

In Italia, il Presidente Napolitano ha condiviso la emozione del Paese per il discorso di Papa Francesco in Piazza San Pietro, colpito dalla semplicità delle parole pronunciate in italiano. «Il Papa è argentino!», ha scritto su *Twitter* Diego Armando Maradona.

Povertà e dialogo con l'umanità Un'agenda per il Papa

L'INTERVENTO

GIANNINO PIANA

L'ATTENZIONE DELL'OPINIONE PUBBLICA, IN QUESTI GIORNI DI CELEBRAZIONE DEL CONCLAVE, È TOTALMENTE RIVOLTA ALLA FIGURA DEL FUTURO PONTEFICE. I media si affannano a fornire biografie dettagliate dei vari membri del Collegio cardinalizio, soprattutto di quelli considerati «papabili», per soddisfare la curiosità degli utenti. Tutto questo è pienamente comprensibile. Ma il vero problema sollevato dalle dimissioni di Benedetto XVI (anche per il modo del tutto responsabile con cui sono state da lui motivate) è soprattutto quello dell'agenda dei lavori della Chiesa, delle urgenze che vanno oggi prioritariamente affrontate da chi sarà chiamato a diventare il nuovo successore di Pietro.

La definizione di queste urgenze non è facile. Il cattolicesimo è oggi presente in tutti i continenti della terra (con una consistente preminenza quantitativa nell'emisfero Sud), e le esigenze che si manifestano nelle diverse aree geografiche non sono necessariamente identiche. Se tuttavia si assume come angolo visuale quello del mondo occidentale, non vi è dubbio che la questione che si presenta come la prima (e la più decisiva) consiste nella sfida posta alla Chiesa dall'avanzare della secolarizzazione, che ha assunto ai nostri giorni connotati sempre più radicali, fino ad erodere le radici stesse della scelta religiosa. La risposta a questa sfida sta nel ricorso a una nuova forma di evangelizzazione, che si proponga, come obiettivi fondamentali, la ricostruzione del linguaggio della fede e la riforma della Chiesa. Sul primo versante - quello del linguaggio della fede - centrale è il problema dell'inculturazione del messaggio; inculturazione che esige, da un lato, la capacità di restituire significato a valori oggi emarginati - si pensi soltanto alla gratuità e al senso del mistero - che costituiscono altrettante «precondizioni» della fede; ed implica, dall'altro, la elaborazione di categorie interpretative della realtà in grado di evocare con immediatezza la dimensione spirituale o, più propriamente, «mistica» dell'esperienza cristiana. Sul secondo versante - quello della riforma della Chiesa - ciò che occorre è un vero ritorno alle origini, il ricupero cioè di un radicalismo, che ha nella povertà, intesa come assenza non solo di ricchezza materiale ma anche (e soprattutto) di potere, la sua espressione più autentica. Questo comporta - come osservava il cardinal Martini in una delle sue ultime interviste - l'adozione di uno stile improntato alla semplicità, con l'abbandono di una serie di orpelli e di paludamenti esteriori, che sono in aperto contrasto con i contenuti del messaggio evangelico e

...

Le difficoltà di parlare al postmoderno non giustificano un moralismo fatto solo di divieti

concorrono, di conseguenza, a renderne inefficace l'annuncio.

L'altra importante questione che la Chiesa non può eludere è la questione etica, che implica il confronto con le nuove (e delicate) problematiche derivanti dagli sviluppi del progresso scientifico-tecnico - si pensi soltanto al campo delle scienze biomediche - e dal processo di emancipazione dei diversi ambiti nei quali si svolge la vita degli uomini. Le aperture avviate in questa direzione dal Concilio hanno subito, negli ultimi decenni, una forte battuta di arresto. All'atteggiamento di ottimismo evangelico (tutt'altro che superficiale e irrealistico), che ha contrassegnato gli anni del pontificato giovanneo e improntato i lavori dell'assise conciliare, è gradualmente subentrato un atteggiamento di diffidenza e di paura. Le difficoltà del dialogo con una cultura, quella postmoderna, che - come si è rilevato - indulge verso forme di secolarismo esasperato, non può giustificare l'anacronismo di posizioni moralistiche, che, anziché sollecitare la riflessione attorno a temi vitali come la ricerca del senso o la definizione dei contenuti valoriali da porre alla base delle scelte personali e collettive, si affannano a ribadire tradizionali divieti, che vengono apertamente rifiutati o più semplicemente elusi. Temi come quelli della sessualità, della famiglia e della vita esigono oggi un approccio nuovo, incentrato sul ricupero dei significati umani fondamentali e attento agli esiti delle moderne conoscenze scientifiche. Ma esigono, soprattutto, di essere integrati in un orizzonte più ampio entro il quale deve in primo luogo esercitarsi oggi l'impegno etico della Chiesa: quello dell'attenzione alle gravi questioni cui è legato il destino futuro dell'umanità, dalla promozione della giustizia e della salvaguardia dell'ambiente fino all'edificazione della pace.

La crisi che l'Occidente oggi attraversa, che non ha soltanto connotati economici e politici ma che coincide, nel suo aspetto più profondo, con la crisi dei valori e del senso, fa emergere in termini diffusi il bisogno di una proposta liberatrice, che restituisca all'umanità il coraggio di guardare con occhi di speranza il futuro. Il vangelo di Gesù è annuncio di una «buona notizia» in grado di dare risposta a questa attesa. Ma la possibilità che tale annuncio venga recepito è strettamente dipendente dalla capacità della Chiesa di farne risplendere la bellezza. Il Vaticano II, di cui ricorre il cinquantesimo anniversario dell'apertura, è stato un momento statu nascenti in cui questo splendore si è reso trasparente. Il discorso di grande apertura al mondo con cui Papa Giovanni ha inaugurato i lavori dell'assemblea conciliare e il clima di ricerca e di dialogo che ha caratterizzato le fasi successive costituiscono un riferimento esemplare. Un modello al quale la Chiesa deve ispirare anche oggi la propria condotta, se intende dare nuovo slancio all'attività evangelizzatrice, accogliendo le sfide del nostro tempo e sapendo discernere, all'interno di esse, i «segni» della presenza del Regno.